

La grande famiglia di padre Filippo

Quattro secoli fa, il 24 febbraio 1612, con il Breve *Christifidelium quorumlibet* Paolo V approvava le Costituzioni della Congregazione dell'Oratorio, la prima, in ordine di tempo, di quelle istituzioni che l'attuale Codice di diritto canonico denomina "Società di vita apostolica" e che raggiungono oggi il numero di trentaquattro, solo contando quelle di diritto pontificio.

Gregorio XIII l'aveva canonicamente riconosciuta nel 1575, il primo Anno Santo celebrato dopo la conclusione del Concilio Tridentino, ma di fatto esisteva dal 1564, quando i primi discepoli di san Filippo Neri, formati nell'Oratorio, furono ordinati sacerdoti ed inviati dal Neri a S. Giovanni dei Fiorentini: a padre Filippo, loro concittadino ed ormai noto in Roma per la santità della vita e per il fervore del suo apostolato, la comunità fiorentina dell'Urbe aveva, infatti, voluto affidare in quell'anno la parrocchia.

Ordinato il 23 maggio 1551 e fondatore di quel movimento che assunse il nome di Oratorio, egli accettò a malincuore e per obbedienza ad autorevoli indicazioni, ma non sentiva l'apostolato parrocchiale consono al suo spirito e alla particolare vocazione che lo animava, lui che, nel Convitto dei preti di S. Girolamo, stipendiati dalla Confraternita della Carità per attendere alla chiesa, aveva rinunciato addirittura allo stipendio per poter servire con ogni dedizione, ma nella libertà di impostare in forme personali il suo apostolato.

Accettando l'ufficio di parroco, messer Filippo rimase a vivere nella vicina S. Girolamo e a S. Giovanni dei Fiorentini inviò i suoi primi discepoli divenuti sacerdoti, tra i quali il ven. Cesare Baronio. Attendendo, seppur in misura diversa, alla cura della parrocchia e vivendo comunitariamente, essi continuavano a partecipare alle attività dell'Oratorio in San Girolamo, mentre a San Giovanni padre Filippo inviava nuove vocazioni senza pensare ad una istituzione particolare, contento di una "famiglia" di sacerdoti secolari autenticamente spirituali, conviventi in una ordinata comunione cui egli presiedeva non da superiore canonico, ma come "pater familias".

Qualche regola generale per un assetto alla vita comune cominciò ben presto, tuttavia, ad essere formulata.

Le prime, che già preludono ai tratti fisionomici della futura Congregazione, vennero alla luce con lo stabilirsi definitivo nella comunità, verso il 1569, di Francesco M. Tarugi, il cortigiano che fin dal 1555 si era posto alla "scuola" di padre Filippo ed aveva compiuto un esemplare cammino fino a maturare la vocazione sacerdotale. Le compose egli stesso, «con il consenso di tutti» e «con animo lieto e prontamente da tutti accettate»: vi si prescriveva, tra l'altro, che «ognuno di quelli che sono o di quelli ch'entrano per l'avvenire in casa, conosca il padre messer Filippo, in mano del quale porrà la sua volontà [...], pronto ad ogni ubbidienza, [...] e si tenga questo pel principal precetto, quod si solum fiet sufficit».

La comunità cresceva, non senza difficoltà: nel 1571 Tarugi dovette accettare, in obbedienza a Pio V, l'incarico di maggiordomo della Casa del cardinale Bonelli, nipote del Papa, e la partecipazione alla legazione in Spagna, Francia e Portogallo; il Baronio, stremato dalle veglie e dai digiuni intrapresi per chiedere a Dio la vittoria cristiana contro il Turco, cadde in grave malattia, da cui solo la preghiera di padre Filippo lo strappò mentre era vicino alla morte; entrarono però, in quei frangenti, nella famiglia filippina di S. Giovanni forze fresche: tra essi il giovane Tommaso Bozzio, colto e di grande finezza; lo spagnolo Francesco Soto de Langa, uomo di grande bontà e valente musicista; il francese Niccolò Gigli, particolarmente amato da padre Filippo per la finezza spirituale e l'innocenza di costumi; e tre soggetti che davano buone speranze ma che non provenivano dall'Oratorio di S. Girolamo, il più famoso dei quali, p. Antonio Talpa, di San Severino, contribuirà non poco all'assetto più regolare della vita comunitaria.

Significativo del cammino della comunità verso una più organica definizione è il memoriale che il Talpa inviò da Gaeta al Tarugi nel dicembre 1572, con l'invito ad inoltrarlo, se «giudicherà il Padre che sia bene», al nuovo Papa, Gregorio XIII, intorno al quale molte erano le persone assai affiatate con la cerchia dell'Oratorio. Il passo più significativo fu, tuttavia, la risoluzione, presa nel 1574, e sicuramente approvata da padre Filippo – poiché era impensabile che qualcosa, anche di ben minor importanza, si facesse senza il suo consenso – di costruire un nuovo edificio per l'Oratorio, presso San Giovanni de' Fiorentini, motivata dall'angustia dei locali messi a disposizione dalla Confraternita della Carità in S. Girolamo.

Passarono pochi anni e, nel cuore dell'Anno Giubilare 1575, la Bolla di Gregorio XIII *Copiosus in misericordia* assegnava a «Filippo Neri Prete Fiorentino, e Preposito di alcuni Preti e chierici» la chiesa parrocchiale di S. Maria in Vallicella, erigendovi al tempo stesso «una Congregazione di Preti e di Chierici secolari denominata dell'Oratorio», con il mandato di «formulare Statuti e ordinamenti ragionevoli, onesti e non contrari ai Sacri Canoni e alle disposizioni del Concilio Tridentino».

L'elaborazione delle Costituzioni fu lenta e non fu facile impresa. Non si trattava, infatti, di delineare un qualsiasi sistema di vita comune, ma di trovare le formule giuridiche atte ad esprimere un'esperienza di vita comunitaria nata spontaneamente nel segno della libertà di spirito e legata al fascino personale di un uomo che tutti, in comunità, ritenevano «la regola vivente». Era inoltre presente nella Congregazione, fin dall'inizio, accanto alla visione dell'Istituto come comunità governata «più con la pratica quotidiana di vita che con i vincoli di leggi», quella di un Istituto a cui sono necessarie regolamentazioni più precise.

Fu così che si iniziò a preparare il testo costituzionale terminato nel 1583: il *Compendium Constitutionum Congregationis Oratorii* che costituì la base per quello più ampio ed organico del 1588, garantito, oltre che dalla approvazione di tutta la Congregazione, dall'autorità di padre Filippo, il quale, per il testo del 1583, si era limitato a qualche indicazione. La struttura centralizzata delle Case oratoriane nel frattempo sorte rispondeva agli intenti del Talpa, del Tarugi, del Bordini, del Baronio e di altri, più che all'intima convinzione del Padre: ma egli accettò l'idea dei suoi figli. Con il prevalere, soprattutto dopo la morte di padre Filippo, della linea di fedeltà alla originaria intenzione del fondatore, tale legame giuridico delle Case scomparirà; le Costituzioni del 1612, saranno formulate con il chiaro proposito, espresso dal p. Consolini, di ammettere solo «quanto da lui fu lasciato e per tant'anni osservato esso vivente».

La «via» tracciata dal fondatore è contenuta già in sintesi nel «Proemio» di queste Costituzioni: «...Il Santo Padre Filippo – vi si legge – era solito dirigere con paterno afflato lo spirito e la volontà dei singoli suoi figli, secondo l'indole di ciascuno, stimandosi pago di vederli accesi di pietà e ferventi nell'amore di Cristo. Solo gradatamente e con garbo (*pedetemptim et suaviter*) andava sperimentando ed accertando come manifestazione della volontà del Signore ciò che, per diuturna esperienza, gli risultava essere loro congeniale ed utile, giorno per giorno, al raggiungimento della santità. Ed egli affermava con persuasione che questo genere di vita era realmente quanto mai adatto ai Sacerdoti secolari ed ai Laici, e conforme alla volontà divina».

Una comunità di preti, dunque, totalmente dediti a Cristo nell'esercizio del ministero, una vita familiare impostata sull'attenzione ed il rispetto della singola persona, la cui indole propria è un valore da potenziare nel bene e da formare alla luce dello Spirito, in un atteggiamento responsabile di autentica libertà che non solo non si oppone al cammino comune, ma diventa ricchezza all'interno della Comunità; una ordinata famiglia di sacerdoti non legati da voti dei religiosi, ma viventi lo spirito dei voti, in una secolarità che possiamo definire disposizione d'animo a percepire le inquietudini dell'uomo stando nel mondo per annunciare il Vangelo senza estraneità e avviliti paternalismi.

Edoardo Aldo Cerrato, C. O.